

GIUSTIZIA NELLA BUFERA.

Salvi al Guardasigilli: «La fiducia si può anche togliere» Approvata la mozione di Progressisti, Lega e Popolari

ROMA. Da oggi sono più difficili gli equivoci al ministro della Giustizia Filippo Mancuso. Il Parlamento - con il voto di ieri sera del Senato - ha indicato i binari di politica giudiziaria sui quali deve muoversi la sua azione. Su quel binario non deve correre il treno della guerra alle Procure italiane più esposte sui fronti della mafia e della corruzione. Questo è il primo centrale della mozione della maggioranza di centrosinistra approvata dall'aula di Palazzo Madama.

Era stato lo stesso Dini ad aprire una discussione innescata nelle settimane scorse dallo stesso ministro della Giustizia con le sue iniziative nei confronti del pool di Mani Pulite e degli ispettori ministeriali, rei di aver «assolto» i procuratori di Milano al termine della prima ispezione quella voluta dal ministro del governo Berlusconi Alfredo Biondi.

Basta con i conflitti

La conclusione è stata l'approvazione della mozione firmata da Cesare Salvi per i progressisti-derivati, Francesco Tabladini per la Lega, Nicola Mancuso per i popolari, Edo Ronchi per i Verdi-Rete, Libero Gualtieri per la Sinistra Democratica e Michele Sellitto per il gruppo dei Laburisti. Proprio sul punto delle nuove minacciate ispezioni contro il pool milanese la mozione della maggioranza «impegna il governo» e quindi il ministro a ispirare il potere di ispezione all'«equilibrato rapporto tra i poteri dello Stato». Insomma non devono essere aperti «dannosi conflitti» con iniziative sproporzionate e inadeguate. E, soprattutto, devono essere «evitate interferenze sull'indipendente esercizio della funzione giudiziaria». In sostanza, e come si spiega nella premessa della mozione, bisogna che il ministro Mancuso si componga in modo diametralmente opposto al modo in cui ha operato finora.

Ridurre la tensione

Il presidente del Consiglio ha ispirato il suo intervento (e anche la replica) a un proclama tentato di ridurre il clima di tensione e alla ricerca di un equilibrio tra per così dire le «parti in causa»: la magistratura, il ministro, il Parlamento. Dunque Dini ha offerto il suo sostegno all'indipendenza e all'autonomia degli inquirenti e ai poteri del ministro della Giustizia e ha confermato piena disponibilità al dialogo e alla collaborazione con il Parlamento. E ai giudici manda a dire di parlare di meno. Le esternazioni sono «manifestazioni nocive». Il fine dell'azione del governo - ha spiegato Lamberto Dini - è quello di riportare concordia e armonia nei rapporti tra i poteri dello Stato: mentre non ha alcuna intenzione



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini mentre parla al ministro della Giustizia Filippo Mancuso, ieri al Senato

Custodia cautelare il Senato approva la nuova legge

NEDO GANETTI

ROMA. Al termine di un lungo e travagliato dibattito, nel corso del quale è pure scoppiato lo sciopero degli avvocati, la commissione Giustizia del Senato ha approvato ieri, in sede referente, il disegno di legge sulla custodia cautelare. Già oggi la conferenza dei capigruppo stabilirà se rassegnarlo alla commissione in deliberante (senza voto d'aula). Si oppone solo Rifondazione comunista che non ha però il 10% delle firme necessarie per mandare il decreto in aula.

Il testo votato ieri modifica in alcune parti non secondarie quello approvato dall'altro ramo del Parlamento dove dovrà pertanto ritornare per il suffragio definitivo. Il provvedimento prevede alcune modifiche al codice di procedura penale in materia di semplificazione dei procedimenti e, soprattutto, di custodia cautelare e di diritto di difesa. Ha, in complesso, un profilo più garantista della normativa vigente. Si è parlato di «manette più difficili» per i pubblici ministeri. In effetti si ritorna ad un quadro legislativo che è molto vicino a quello degli anni Ottanta, con maggiori difese dell'imputato contro arresti arbitrari e la salvaguardia dei stessi imputati e dei testimoni da eventuali pressioni del pm. Chi, ad esempio, come in Tangentopoli, copre i politici che hanno intascato tangenti, non finirà più tanto facilmente dietro le sbarre. Il giudice può, secondo il nuovo testo, annullare l'arresto anche d'ufficio, se non sono indicati i fatti che motivano il pericolo attuale di inquinamento delle prove. Restano esclusi da questi nuovi benefici i mafiosi, i camorristi e la criminalità organizzata in genere.

Il punto di maggior contrasto ha riguardato l'art. 371 bis del codice penale, abrogato a Montecitorio e ripristinato con qualche variante al Senato. È l'articolo che prevede il reato di falsa informazione al pm. Era stato introdotto nel 1992 nell'ambito dei provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa. Cancellato alla Camera, è stato reintrodotta nel testo alla commissione Giustizia di Palazzo Madama con una variante sulla reclusione: non più da uno a cinque anni, ma da quattro a sei. Non è consentito l'arresto in flagranza ma permette al pm di avanzare le sue accuse solo dopo che per il processo principale arriva la parola «fine».

Con questa normativa, in sostanza, non verrà più rinviato in carcere chi si rifiuta di dire chi ha preso i soldi di una mazzetta o «non ricorda» un numero di conto corrente sul quale sono state versate le manette. Tra le altre più importanti innovazioni quella che prevede che «non è consentito l'arresto della persona richiesta di fornire informazioni dalla polizia giudiziaria o dal pm per reati concernenti il contenuto delle informazioni o il rifiuto di fornire». Per capirci: nessuno è obbligato a fornire informazioni autoaccusanti.

Prima del voto definitivo è stato approvato un emendamento del sen. Antonio Lisi di An. Sta bilisce che non può essere né disposta né mantenuta la custodia cautelare qualunque sia il reato nei confronti di chi sia in condizioni di salute incompatibili con lo stato di detenzione o che non consentano adeguate cure in carcere. La richiesta dello stato di incompatibilità con la detenzione può essere fatta dal pm, dall'imputato o dal servizio sanitario penitenziario. Il giudice dovrà procedere all'accertamento entro 5 giorni (24 ore se c'è assoluta urgenza) avvalendosi del parere di un consulente da lui nominato e da quello di un medico del carcere. La norma non è piaciuta al senatore progressista Ferdinando Imposimato che ha votato contro l'emendamento e contro il provvedimento nel suo complesso ritenendolo «permeato di un gattanesimo a senso unico».

Secondo il testo varato al Senato, la custodia cautelare non può essere disposta se il giudice ritiene che con la sentenza possa essere concesso la sospensione condizionale della pena. Per il progressista Salvatore Scimone «il lavoro della commissione ha permesso di migliorare in più punti il testo della Camera pur salvaguardandone l'impianto garantista ed evitando, al tempo stesso, che le innovazioni introdotte inaccassarono l'efficienza della macchina giudiziaria nella inimmangiabile compito di contrastare le forme più gravi e dannose di criminalità».

Un pentito: «Mi accusati i pm milanesi». «Non ho mai accusato i magistrati della procura milanese. Quei nomi li hanno fatti loro, quelli del Gico di Firenze e il pubblico ministero Giuseppe Nicolosi». E quanto afferma a verbale Salvatore Malmona, il pentito numero uno del processo sull'Autoparco della mala, che ieri avrebbe dovuto parlare in aula, a Milano. Si è avvertito della faccenda e ha detto che gli unici suoi verbali che non disconosce, sono quelli relativi a interrogatori sostenuti a Milano e a Brescia, dove appunto ha lanciato la sua accusa contro gli inquirenti fiorentini. Un'accusa che però non deve essere stata presa molto sul serio: a Brescia era aperta un'indagine su questi fatti, ma è stata archiviata.

Il governo «frena» Mancuso Ma Dini avverte i giudici: meno polemiche

Il ministro della Giustizia non deve promuovere «guerre» alle Procure e ai magistrati più esposti nelle inchieste contro la corruzione e la mafia. È il senso della mozione approvata ieri sera dal Senato dopo un dibattito di cinque ore. La mozione è stata presentata dai gruppi progressisti, della Lega e del Partito popolare ed è stata accolta dal presidente Dini. Cesare Salvi al ministro Mancuso: «La fiducia, come è stata data, può essere tolta».

GIUSEPPE F. MENNELLA

«di turbare il delicato equilibrio istituzionale» previsto dalla Costituzione per i rapporti tra ministro magistrati e Csm. Poi per numerose pagine il presidente del Consiglio ha illustrato i progetti che il governo ha in cantiere per la giustizia civile e per quella penale e ha annunciato che il 12 giugno incontrerà i procuratori antimafia.

Governo fuori dalla mischia

Ricorrendo al linguaggio figurato si potrebbe dire che Dini ha tentato di tirar fuori il governo dalla mischia. Atteggiamento confermato anche dalla replica con la giunta che non devono essere «pretese di intoccabilità e presunzione di infallibilità». Ma il fatto politico che resta è l'accoglimento totale della mozione della maggioranza.

Fatto politico prontamente colto e contestato dall'opposizione di destra. Così a una malcelata soddisfazione per il discorso di apertura di Dini - peraltro forzato nei suoi veni intendimenti - ha fatto seguito una sizzata ritorsione polemica contro il presidente del Consiglio e la maggioranza che ne votò la fiducia. I più aggressivi ma non è una novità. Forza Italia e An. Più defilato il Centro cristiano democratico.

Così era stato anche nel corso del dibattito parlamentare. Ma se il capogruppo di An, Giulio Macerata, pur attaccando i procuratori ha dovuto tenere in qualche misura conto degli umori del suo partito e di quegli esponenti acriticamente sdruciti sulla Procura di Milano che è andato a briglia sciolta è stato il

già avvocato di Silvio Berlusconi e della Fininvest Cesare Previti che è anche senatore. Previti non ha risparmiato neppure il Consiglio superiore della Magistratura, presunto colpevole del reato di copertura dei magistrati. Fama invece la di lesa dell'«indipendenza assoluta di tutti i magistrati» operata dal capogruppo leghista Francesco Tabladini. «Equilibrato» questo è il giudizio del discorso di Lamberto Dini espresso da Nicola Mancino, presidente dei senatori popolari. A che dare le dimissioni di Filippo Mancuso in aula e era solo Rifondazione ma non con la sua mozione soltanto con l'intervento della presidente del gruppo Ersilia Salvaro che ha degnato Filippo Mancuso «inaffidabile».

La fiducia e la sfiducia

Al ministro della Giustizia si è rivolto Cesare Salvi. Dopo aver ricordato che il presidente del Consiglio aveva avuto già modo di far sapere che non ci saranno nuove ispezioni sulla Procura di Milano. Salvi ha aggiunto che essa «sarebbe contro il principio costituzionale di non interferenza del potere esecutivo sull'esercizio del potere giurisdizionale». Contano gli indirizzi del Parlamento e al Parlamento risponde

anche il ministro della Giustizia «il Parlamento della indinzi vucolanti e i ministri sono lì perché hanno avuto la fiducia dalle Camere e la fiducia - come è stata data - può essere tolta». Il problema - secondo Salvi - riguarda la linea seguita finora dal ministro Mancuso pessima perché ha minocolato lo scontro istituzionale con la magistratura invece di distendere i rapporti.

La mozione parlamentare

Ora c'è il fatto politico nuovo dell'approvazione della mozione parlamentare - sostenuta in di chiarazione di voto da Giovanni Russo - che vincola il governo e il ministro a seguire la linea opposta cioè quella della distensione. Non resta che augurarsi - dice Salvi - che «da oggi il dottor Mancuso a questi indirizzi si attenga. Abbiamo chiesto una svolta nella politica della giustizia per quanto riguarda la necessità di sollevarla dal disastro in cui si trova e l'esigenza di evitare iniziative che interferiscano sull'attività giudiziaria dei magistrati in particolare quelli di Milano. Il fatto che il presidente Dini abbia accolto la mozione della maggioranza mi fa sperare che questa svolta della politica ci sarà».

Inchiesta Publitalia, un altro arresto a Milano

Berlusconi: «Non esistono fondi neri. Verranno fuori cose chiarissime»

Berlusconi in trincea. Si lancia in considerazioni da padrone della Fininvest e leader di Forza Italia. «Nessuna previsione prima del referendum. La Fininvest prende tempo per non nuocere a chi è in una situazione che dipende da altri (in cella ndr). Opinione stabile sulle elezioni. Publitalia non ha fondi neri». E via sdoppiandosi. Comunque non si farà interrogare a Milano. Publitalia nuovo arresto. I magistrati palermitani volano a Milano.

MARCO BRANDO

MILANO. Tempi di mobilitazione generale tra gli uomini di Silvio Berlusconi. Già il capo continua a parlare di «guerra in corso». Per difendere il Biscione e tutte le sue creature da magistrati referendari giornalisti e un messaggio che corre di trincea in trincea. Anche in nel ponteggio Berlusconi una persona si è fatto bloccare dai cronisti sul portone della casa romana. Tutto ha sostenuto con tono grave - viene annullato quanto si entra nel circuito dell'odio

la Fininvest Comunicazioni con un comunicato stampa dagli accenti drammatici. Nel mirino gli articoli pubblicati ieri da alcuni quotidiani a proposito del «caso Telepiù» e del ruolo svolto dal gruppo Berlusconi nella compravendita di quote della tv a pagamento in apparente contrasto con la legge. Mamma. Nel comunicato si parla di «strategia dell'aggressione» di «voce e insinuazioni» ai fini di pura propaganda antiberlusconiana di «indiscrezioni» che il palazzo di giustizia (di Milano ndr) lascia sapientemente e continuamente filtrare. L'autodifesa nel 1990 la Fininvest si affidò ad imprenditori amici per piazzare il 10 per cento ciascuno delle quote Telepiù. Così da dare una risposta di emergenza alle prescrizioni delle leggi Mammì in vista col distacco del gruppo Berlusconi di «un assetto definitivo e solido». La morte nel caso di Telepiù è «inesistente» qualsiasi ipotesi di intrusione con la Fininvest e lo provano montagne di documenti malgrado le conti-

nue incursioni della Finanza e della magistratura sollecitate anche dalle polemiche politiche e giornalistiche. Tutto qua? No. Sì il Cavaliere «ha tacitato» esternando e la Fininvest ha accusato negando. C'è stata anche una ritirata strategica. E accaduto sul fronte dell'inchiesta dedicata alla compravendita dei terreni della villa in cui vive a Milano la famiglia Berlusconi. Il capofamiglia non si presentava all'interrogatorio previsto prima a Milano. C'è contestazione del reato di frode fiscale. Lo ha reso noto l'avvocato Ennio Anzoldo secondo il quale si tratterebbe di un passo inutile. Non solo. Ha preannunciato che presenterà un'istanza di archiviazione. Berlusconi sarebbe indagato sulla base di dati da considerarsi nulli.

Insomma sembra la quiete prima dell'ennesimo temporale. Le parole pronunciate da Berlusconi e dall'altra parte esprimevano preoccupata guardingo e un la. Scampò scomodo nel ruolo bilante di leader politico e padrone della Fininvest. Il Cavaliere prima ha ribadito di confermare la sua opinione sulla data delle elezioni politiche. Cambio di ruolo quando si spinge l'esitazione a parlare di certi argomenti ha detto «Qui c'è di mezzo la vita di persone. Io sto zitto e non posso che fare così». Quindi ha fatto sapere rispondendo al pedissequo Luciano Violante che Publitalia - solo per l'annuncio della richiesta di commissariamento - ha già subito danni rilevanti. Ed eccolo sottolineare che prima del referendum sulle tv non si può prevedere «cosa sarà il futuro. Omezz ogni magistrato non sembrano voler ispezionare questa paura». Risposta di Berlusconi: «Avete visto cosa è successo? Ma su questo non dico nulla. Poi ci ha ripensato. Credo comunque che veruno fuori cose che io ho chiarissime. Per esempio che Publitalia è un azienda che non ha mai emesso fatture false e che non esistono assolutamente i miliardi di fondi neri che qualcuno ha immaginato che ci sono». Il pentimento



Avvocati Il ministro riceve una delegazione

Ma io non voglio parlare. Anzi faccio male anche a parlare con voi così confondo sempre la mia. Ma verrà fuori perché a un certo momento si porteranno le carte e dirà Vedete». Intanto ieri la Procura di Tonno ha ottenuto l'arresto a Milano di un'altra persona nell'ambito dell'inchiesta su Publitalia. Si chiama Alberto Alquati, 37 anni, direttore della rivista di automobilismo Brevi. È accusato di concorso in emissione di false fatture con Maurizio Bobbi latitante titolare della società di intermediazione pubblicitaria Publ marketing di Piacenza.

ROMA. Oggi il ministro della Giustizia riceverà una delegazione degli avvocati. «Se il ministro si fa sapere da ambienti dell'avvocatura - si farà carico della questione e prospetterà soluzioni operative - si potrà arrivare ad un accordo in mediato costi come noi auspichiamo già da tempo. Sull'aspetto dei legali - en è intervenuta l'Associazione nazionalisti - ha detto Nino Abbate, presidente dell'Anm - è uno sciopero in reazioni di carenza di problemi di giustizia civile e che vanno e solo il cittadino. La Cgil - F. assolutamente l'innocua scelta di uno lo la che ha come obiettivo la paralisi dell'attività giudiziaria. A Firenze, intanto, i pm hanno cominciato ad archiviare i procedimenti. L'inchiesta è stata decisa dopo l'apertura di un'inchiesta di parte del procuratore. L'inchiesta